

Abortiti due feti su 17, prodotti con il metodo Cohen nella clinica della fertilità del New Jersey: avevano una grave sindrome cromosomica

## Troppi errori nella fabbrica dei bambini ogm

**WASHINGTON** Nella fabbrica dei bambini con due madri, qualche madre è rimasta senza bambino. Due gravidanze su 17 nella clinica della fertilità del New Jersey si sono concluse con aborti: negli embrioni geneticamente modificati era stata riscontrata una rara anomalia, la mancanza di un intero cromosoma, nota come sindrome di Turner. Un aborto è stato spontaneo, l'altro è stato consigliato dai medici per evitare che venisse al mondo un bambino gravemente ammalato. La notizia, messa in evidenza da un gruppo di esperti che scrivono sulla rivista «Science», ha provocato nuove polemiche sul metodo del dottor Jacques Cohen, il «mago della fertilità» del Saint Barnabas Medical Center di Livingston nel New Jersey.

Il dottor Cohen ha ottenuto l'attenzione della stampa di tutto il mondo quando un mese fa ha annunciato l'esistenza di bambini geneticamente modificati, in un articolo sulla rivista specializzata «Human Reproduction». Non ha però menzionato la sindrome di Turner. «Col senno di poi, mi pare che gli

autori dell'articolo avrebbero dovuto essere più prudenti», ha dichiarato Helen Beard, direttrice di «Human Reproduction».

Il metodo di Jacques Cohen era noto da tempo agli specialisti ma ha stupito il grande pubblico. Al centro Saint Barnabas si rivolgono soprattutto donne anziane che desiderano diventare madri. Il dottor Cohen e i suoi collaboratori inseriscono nei loro ovuli fluidi tratti dagli ovuli di donne giovani. Particelle del DNA della donatrice, chiamate geni mitocondriaci, vengono assorbite dall'embrione. In questo modo, nascono bambini con il DNA di due madri.

Gli stessi medici del centro Saint Barnabas hanno attirato l'attenzione delle loro clienti sulla sindrome di Turner e hanno fatto firmare loro una liberatoria in cui affermano che questo problema è frequente anche negli embrioni concepiti naturalmente. In realtà, secondo statistiche pubblicate dal Washington Post, la sindrome di Turner insorge in 15 embrioni «naturali» su mille e nella grandissima maggioranza dei casi si ri-

solve con un aborto spontaneo nelle prime settimane di gravidanza. I bambini nati con la malattia sono uno su 2500. Nel centro Saint Barnabas vi sono stati due casi su 17: una percentuale sette volte superiore al normale. Semplice sfortuna? Alcuni specialisti sospettano che l'innesto di materiale genetico di una donatrice giovane e vigorosa aumenti le probabilità di sopravvivenza di embrioni anormali che altrimenti non riuscirebbero a svilupparsi oltre i primi 15 giorni di gravidanza.

«Il problema non era un segreto - ha affermato Denise Pinney, portavoce del Saint Barnabas - le nostre clienti erano avvertite». Tuttavia gli esperti di «Science» hanno firmato un appello per la pubblica supervisione sugli esperimenti di ingegneria genetica su esseri umani. Nelle cliniche della fertilità private, c'è il rischio che il disperato desiderio di maternità spinga le pazienti a prestarsi come cavie per alterazioni genetiche i cui effetti sono ancora tutti da verificare.

b.m.



Contenitore con ovociti e spermatozoi

## Alti funzionari europei criticano Prodi «La Commissione non funziona»

Romano Prodi si occupa soltanto delle riforme interne invece di dare un respiro strategico e un impulso politico alla Commissione che presiede. Una critica assai pesante

Un attacco così diretto non si era mai visto specie se proveniente da due altissimi funzionari dell'esecutivo comunitario, il direttore generale ai Trasporti, il francese Lamoureux e il suo collega spagnolo, Eneko Landaburu, responsabile dell'Allargamento.

Finita sulle pagine di un giornale diffuso prevalentemente all'interno delle istituzioni Ue, la vicenda è diventata un piccolo caso per due motivi. Il primo: la critica a Prodi sarebbe contenuta in uno studio per la Fondazione diretta dall'ex presidente Jacques Delors. Il secondo: gli interessati hanno smentito le criti-

che così come apparsa in una sintesi pubblicata sul sito Internet della Fondazione.

Era già circolata la voce che i due direttori fossero pronti a lasciare i loro incarichi a Bruxelles.

Rientrato da Mosca, Prodi ha chiesto spiegazioni ma, a quanto pare, tutto è stato risolto dai due direttori che hanno potuto dimostrare, testi alla mano, di essere stati fraintesi.

Uno dei direttori ha anzi precisato che il testo era da considerarsi una riflessione interna alla Fondazione, quindi destinata solo ai soci. Risultato: la sintesi gallole è stata prontamente ritirata dal web.

Di conseguenza, niente lettera di dimissioni, quantomeno per opportunità, da parte dei «e fine dell'arrabbiatura per Prodi. Almeno così pare».

# Spedizione punitiva dei Taleban nell'ospedale italiano

«La polizia religiosa minacciava e frustava. Hanno arrestato tre colleghi afgani». Emergency chiude la struttura

Gabriel Bertinetto

Matteo Dell'Aira, infermiere italiano a Kabul, lo racconta con commozione: «Mi chiedevano scusa piangendo, i miei compagni di lavoro afgani. Mi chiedevano scusa, loro che non c'entravano nulla, a nome dei compatrioti che avevano fatto irruzione nell'ospedale, gridando, picchiando e minacciando».

Son passate ventiquattr'ore da quando Emergency, organizzazione umanitaria italiana, ha dovuto temporaneamente chiudere «per motivi di sicurezza» il Centro chirurgico per le vittime di guerra, che aveva aperto a Kabul meno di un mese fa.

Una decisione presa a causa del fanatismo dei Taleban, e più precisamente del cosiddetto ministero per la Promozione della virtù e la prevenzione del vizio, che dipende direttamente dal leader supremo, il mullah Mohammad Omar. Gran santone, cui sta particolarmente a cuore impedire che le donne lavorino fuori casa, meno che mai se in ambiente promiscuo. Nel caso specifico, per il capo dei Taleban e per i suoi schierati, ciò è apparentemente ancora più importante che non la salute dei malati.

Dell'Aira, 30 anni, un curriculum lavorativo tutto scritto in prima linea (Kurdistan, Cambogia, Eritrea, e dallo scorso mese di marzo Afghanistan), rivive la drammatica esperienza di cui è stato testimone e vittima giovedì mattina: «Agenti della polizia religiosa sono comparsi in ospedale d'improvviso. Per entrare hanno scavalcato il muro di cinta. Armi spianate, hanno imposto a tutti noi dello staff sanitario, afgani e non, di inginocchiarsi a terra. Siamo rimasti così per un'ora e mezzo sotto tiro, con i kalashnikov puntati addosso. Qualcuno è stato colpito con rami d'albero usati come frusta. Tre dipendenti, accusati di opporre resistenza, sono stati arrestati e portati via».

I poliziotti, a quanto pare, era-



Due piccole afgane in un campo di rifugiati allestito dalle Nazioni Unite

Khurshed/Reuters

no furibondi perché donne e uomini prendevano i pasti in comune, anche se la sala da pranzo era divisa da una tenda in due settori, maschili e femminili. «Ma tutto qui funziona secondo gli accordi presi sin dallo scorso dicembre con il ministero della Sanità - spiegano da Kabul -. E i funzionari di quel ministero hanno potuto accertarlo di persona, venendo ad ispezionare i locali dopo che gli agenti se ne erano andati».

Nel riferire il concitato colloquio telefonico appena avuto con il personale di Emergency a Kabul, la presidente dell'organizzazione, Teresa Sarti, ipotizza che la vicenda possa essere frutto di un contrasto fra tendenze diverse in seno al mo-

vimento dei Taleban, i fondamentalisti islamici che comandano su quattro quinti dell'Afghanistan.

Del resto non sono mai stati facili i rapporti fra «gli studenti di teologia» e le agenzie internazionali che operano sul territorio per assistere la popolazione civile. Alcune sono dirette emanazione dell'Onu, altre appartengono al variegato mondo delle Ong (Organizzazioni non governative).

**Gli aggressori spiegano il motivo dell'irruzione: uomini e donne consumano i pasti assieme a mensa**

verno italiano i due nosocomi aperti rispettivamente nel Panshir e nella capitale Kabul. Emergency opera infatti sia nella zona controllata dalla resistenza armata guidata dal comandante Massud, sia nel cuore

del potere Taleban.

«L'ospedale di Kabul - racconta la Sarti - è nuovissimo. L'abbiamo ricavato all'interno della struttura che un tempo era utilizzata come asilo nido per i bambini della famiglia reale. Gli italiani sono solo tre. Oltre all'infermiere Dell'Aira, il chirurgo Marco Garatti, e Gino Strada». Quest'ultimo è il fondatore di Emergency, e va e viene fra le varie località del mondo in cui l'organizzazione ha avviato iniziative d'assistenza.

«La stragrande maggioranza del personale, a Kabul come nel Panshir è costituita da gente del posto - dice la Sarti -. Se si ha un'idea delle condizioni di estrema indigenza in cui si vive in Afghanistan, si

può capire cosa significhi per centinaia di persone avere un'occupazione ed una paga stabile. Assumiamo con preferenza vedove e invalidi». Cioè le vittime della guerra che nel paese imperversa pressoché senza interruzione da circa vent'anni. Sono insomma le vittime meno sfortunate ad aiutare quelle che hanno più bisogno di cure.

Ora l'ospedale è chiuso. I pazienti che versavano in condizioni migliori sono stati dimessi, gli altri trasferiti presso altri istituti. A tutti è stata assicurata la continuazione delle cure e sono stati consegnati i farmaci necessari. Gino Strada, che era rientrato solo da poco in Italia, si è precipitato nuovamente sul posto, appena appresa la notizia. Ieri

nuovo segretario di Stato americano Colin Powell ha dichiarato che «dopo vent'anni di guerra e tre anni consecutivi di siccità, il paese è sull'orlo di una carestia diffusa. Quasi quattro milioni di afgani ne sono minacciati. Se la comunità internazionale non prende provvedimenti immediati, ne seguirà una tragedia terribile». Powell ha annunciato che gli Usa forniranno aiuti per 43 milioni di dollari, soprattutto destinati agli approvvigionamenti alimentari.

La miseria e la fame stanno incrementando l'esodo di centinaia di migliaia di afgani dai luoghi di residenza verso i campi d'assistenza ai profughi, sia nel territorio afgano stesso, sia nei paesi confinanti: Pakistan e Iran. Proprio in Pakistan nel campo profughi di Jalozai 25 bambini afgani sono morti per disidratazione, nelle due ultime settimane. Lo ha riferito Yusuf Hassan, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati. «Le ondate di calore e le povere condizioni sanitarie continuano a mietere vittime fra gli afgani», ha detto Hassan. Kris Janowski, un altro portavoce del Commissariato ha dichiarato ieri a Ginevra che la morte dei bambini rende urgente il trasferimento del campo in un'altra zona. «Con 45 gradi di calore questo campo è praticamente inagibile. E non possiamo muovere questa gente perché non siamo autorizzati a registrarla», ha commentato Janowski.

Nello squallido campo di Jalozai hanno trovato «rifugio» 80mila afgani in fuga dalla siccità e dalla guerra civile. A questi il governo pakistano non ha voluto accordare lo status di rifugiati per l'alto numero di profughi afgani (circa 2 milioni) che già vivono nel Paese. L'Alto Commissariato e i suoi partner «non stanno intensificando gli sforzi per porre rimedio alle precarie condizioni medico-sanitarie del campo, fornendo maggiori quantitativi di medicinali e di acqua» ha riferito Hassan, aggiungendo che tali provvedimenti non sono sufficienti a far fronte all'urgenza della situazione.

era a Islamabad, in Pakistan, in attesa di potersi trasferire a Kabul.

Come informa Emergency in un comunicato diffuso dalla sede di Milano, Strada e gli altri responsabili del progetto «stanno cercando di fissare incontri ai massimi livelli con le autorità Taleban per chiarire la situazione, e per decidere se e quando sia possibile una ripresa delle attività, al fine di fornire alla popolazione di Kabul, ormai ridotta allo stremo, l'assistenza medico chirurgica di cui ha bisogno».

Emergency è nata nel 1994. Da allora, attraverso i vari progetti avviati in Angola, Sierra Leone, Kurdistan, Afghanistan, e altri paesi ancora, ha curato centocinquanta persone.

COLOMBIA

## Autobomba a Medellin Sette morti e 138 feriti

Almeno sette persone sono morte e altre 138 sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba nella tarda serata di giovedì a Medellin, nel nord ovest della Colombia, secondo un bilancio fornito dal capo dei servizi di sicurezza della città Isaac Gaviria.

L'esplosione è avvenuta in un parco pubblico molto frequentato nel quartiere residenziale di El Poblado e - ha affermato il sindaco Luis Perez Gutierrez a una radio privata - potrebbe essere collegata a una recente operazione repressiva della polizia nei confronti di bande criminali. I sospetti cadono su una potente organizzazione criminale, denominata «La terrazza», che proprio a Medellin ha il suo quartier generale. Secondo gli esperti il veicolo era stato imbottito con almeno 30 chilogrammi di dinamite. Nessuno ha rivendicato l'attentato, che è il secondo del genere avvenuto nelle ultime due settimane in Colombia, lacerata da 37 anni da un conflitto intestino che ha causato 40mila civili negli ultimi dieci anni. Il 4 maggio scorso un altro veicolo imbottito di esplosivo era esploso a Cali, seconda città del paese, causando il ferimento di 32 persone.



SOMALIA

## Costrette a gettarsi in mare muoiono ottantasei persone

Sull'imbarcazione pare viaggiassero 150 passeggeri, ne sono arrivati a Lasgory solo 65. Sono almeno 86 le persone affogate al largo della Somalia, costrette - sotto la minaccia della armi - a gettarsi in mare quando la nave sulla quale viaggiavano, diretti verso lo Yemen, ha avuto dei problemi al motore. Lo hanno reso noto i media locali. La nave aveva lasciato il porto di Bosaso, nella regione nord orientale di Puntland 10 giorni fa, con più di 150 persone a bordo. Qualche giorno dopo, un peschereccio ha trainato l'imbarcazione fino a Lasgory, un villaggio sulla costa. Erano 70 i sopravvissuti, cinque dei quali sono morti poco dopo di malnutrizione, come confermato da un funzionario locale, Mohammed Aden Issa. La nave pare trasportasse un gruppo di profughi che avevano lasciato nei giorni scorsi il porto di Bosaso, nell'autoproclamata regione autonoma del Puntland per recarsi nello Yemen per sfuggire alla guerra civile in Somalia o in Arabia Saudita in cerca di lavoro.

Non si hanno notizie sull'equipaggio, né sono disponibili altri dettagli sulla vicenda.

RUSSIA-USA

## Primo vertice in Slovenia per Putin e Bush

I presidenti americano George W. Bush e russo Vladimir Putin s'incontreranno in Slovenia, in giugno, per la prima volta, secondo fonti dell'amministrazione americana. Il vertice russo-americano si svolgerà alla fine del già previsto viaggio di Bush in Europa.

Ieri intanto è cominciata la visita di due giorni del ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, a Washington per preparare il vertice tra i due presidenti. I rapporti fra i due Paesi sono tesi dopo la decisione annunciata da Bush il primo maggio scorso di sviluppare un sistema di difesa antimissili, cosa che rimetterebbe in discussione il trattato ABM sul disarmo firmato nel 1972, argomento sul quale Mosca ha sinora dimostrato una totale indisponibilità.

Altro motivo di tensione sono i reciproci sospetti di spionaggio. Fonti statunitensi riferiscono che il segretario di Stato Colin Powell potrebbe affrontare con Ivanov la vicenda di John Tobin, lo studente americano condannato in Russia a tre anni di carcere per detenzione di marijuana e sospettato da Mosca di essere una spia. Ivanov e Powell parleranno anche della proposta britannica di rivedere le sanzioni contro l'Iraq.